

# Volare ai Caraibi...

Caraibi, magica parola già capace di evocare panorami emozionanti.

"L'emozione non ha voce", canta Celentano quasi in un sussurro. Forse per questo i racconti di viaggio che hanno per meta luoghi paradisiaci si concentrano in pochissime estatiche esclamazioni e si concludono brevemente con un "andateci!". Il commento è semplice perché la bellezza è semplice e togliendo il fiato toglie anche le parole. Ma qualche annotazione sul paradiso caraibico che si chiama Santo Domingo è da tentare, anche per ricordare che, come ogni luogo del mondo, sarete accolti con la massima cordialità ma dovrete tenere alta la guardia per difendervi da qualche sorpresa spiacevole. La natura promette molto, ma mantiene ancora di più. Caraibi è una parola che supera di gran lunga la geografia, è magia di colori illuminati dal sole tropicale, è trionfo di acque cristalline popolate di pesci coloratissimi che sembrano radunati lì apposta per farvi compagnia, è distesa di impalpabile sabbia bianca e palmiti dalle generose ombre rinfrescanti.

È perfino calma quieta delle acque, perché le forze dell'oceano sono trattenute dalla barriera corallina che fa da argine naturale e invisibile alle onde. Poi è luce, delle albe discrete e dei tramonti struggenti, una tavolozza di rossi e arancioni rosati che si mescolano sapientemente con il buio che avanza portando la notte. E la notte, silenziosa in natura, è resa vivace dalle danze e dai ritmi che scuotono i corpi in movimenti armonici e sensuali. Le danze caraibiche...

Questa terra galleggiante tra gli oceani non ha una storia semplice. Quando Cristoforo Colombo vi approdò, contemplando la meravigliosa natura, fu colpito tanto da chiamarla "la più bella terra che gli occhi umani hanno visto". Fu quindi la colonizzazione spagnola ad occupare fin dal primo sbarco del 1492 l'isola, chiamata a quel tempo Quisqueya, nome che significa "grandezza".

Ancora oggi le architetture cittadine e la lingua spagnola ricordano in modo indelebile la presenza dei primi colonizzatori. Dal momento in cui il "nuovo mondo" ha stregato gli europei con la sua eterna estate e la sua ricchezza, questa isola paradisiaca è stata travagliata da successive occupazioni. Dopo gli spagnoli i francesi, poi i vicini haitiani, fino agli americani. Per giungere all'attuale democrazia si è dovuti passare attraverso dittature e guerre civili, ma soprattutto attraverso una gravissima decimazione della popolazione indigena, disperata per la scioccante schiavitù e a volte suicidatasi per sottrarsene.

Si chiamavano "Taino" gli abitanti dell'attuale Repubblica Dominicana. Nella lingua indigena "taino" significava "nobile, buona", segno dello spirito positivo degli abitanti.

Oggi la natura della popolazione conserva una cordialità contagiosa e un'allegria coinvolgente, capace di mettere a proprio agio i turisti. L'accoglienza degli abitanti dell'isola accompagna come una piacevole nostalgia il ricordo della vacanza indimenticabile nel Mar dei Caraibi, tanto quanto i mille colori della natura.

Quando si viaggia visitando luoghi lontani, è difficile resistere alla tentazione di portarsi a casa un oggetto, un pezzetto di quel paese. Questo desiderio di trattenere parte di un'esperienza importante di conoscenza è diventata velocemente industria di souvenir, vanificando la poesia del gesto e l'intimità della scelta. L'unica fuga dalla trappola del merchandising è andare alla ricerca del mercato locale "vero", dove sono venduti i prodotti dell'artigianato dominicano per gli abitanti dominicani. È una gita a rischio: nei luoghi più autentici i turisti non sono "assicurati" e si consiglia loro di non passeggiare da soli.

I mercati esplodono di colori vivaci, di tessuti multicolori un po' grezzi, quello è il loro bello, che pungono un poco sulla pelle. Sacchi pieni di frutti esotici e semi, spezie, diffondono profumi intensi e poco riconoscibili.

Ci sono poi gli utensili: in mogano, in noce di cocco, argilla, metallo, che non useremo mai ma sono così attraenti... Poi le pietre preziose. Ambra naturale, la resina fossile che ha incluso nella solidificazione altri elementi: insetti, frammenti vegetali o minerali, polveri.

Il lavoro di maturazione dà resina a pietra, durata diverse centinaia di anni, dona all'ambra il colore dell'oro insieme ad una particolare trasparenza.

Qui risplende di luce anche il passato.

Una curiosità: solo in questo angolo di Caraibi troverete il Larimar, una pietra di colore azzurro, minerale presente solo su quest'isola. È raro ma non costoso forse perché non riluce, ha la solidità della pietra e il colore del cielo. Ma indossare un ciondolo di Larimar vi può consentire di portare via con voi un pezzo di Caraibi ovunque voi siate.

All'interno dell'isola sarà il verde intenso a vincere sull'azzurro e ad assorbire lo sguardo. Per chi non è un appassionato o un intenditore, poco diranno le immense piantagioni di larghe foglie verdi a ridosso delle montagne. Ma esse sono una delle più grandi ricchezze dell'isola: è il tabacco. Tabacco da sigari che, dopo una lunga maturazione ed una lavorazione manuale accurata, diventeranno gioielli per gli intenditori, di cui verrà apprezzata ogni singola caratteristica. Dai profumi alla dimensione, dal colore all'umidità. Se avrete l'occasione di trascorrere qualche ora con un gruppo di appassionati, sentirete disquisire di dettagli incredibili. Allo stesso modo a Santo Domingo viene apprezzato il Rum, liquore ricavato dalla canna da zucchero e consumato con entusiasmo e in quantità notevoli.

Abbiamo fatto qualche cenno al mondo caraibico, descritto sprazzi di viaggio e di passioni. Ma in fondo è proprio vero: nulla può sostituire la sensazione del sole sulla pelle, la luce intensa da cui in parte difendersi, la brezza del mare al tramonto, il cullarsi molle di un'amaca di fronte al mare piatto come una tavola e mutevole come un caleidoscopio di azzurri, celesti, turchesi e verdi. Non si può raccontare la sensazione della sabbia fine e morbida sotto i piedi nudi e il desiderio di immergersi nella laguna corallina su cui si affaccia la spiaggia di Boca Chica.

In fondo è vero, non si può raccontare, bisogna andarci!

